

Le lezioni apprese russe nel conflitto siriano

Le lezioni russe nella guerra in Siria

La guerra in Ucraina ha portato molti esperti e analisti ad esaminare le capacità militari russe, ma una minore attenzione è stata dedicata, negli anni passati, a individuare le lezioni apprese da Mosca nel conflitto che ha anticipato l'attuale contro Kiev, ovvero l'operazione in Siria iniziata nel settembre 2015. Con questo breve studio si vogliono proprio indicare alcune capacità belliche che i russi hanno sviluppato o migliorato durante il loro coinvolgimento in Siria e che, successivamente, sono state incluse nelle operazioni contro l'Ucraina, a partire dal febbraio 2022. Tali lezioni sono importanti perché, benché sia evidente la differenza di teatro operativo e tipologia di conflitto, prima del 2022 lo Stato Maggiore russo citava la Siria per evidenziare la necessità di sviluppare una nuova capacità militare basata su forze di spedizione flessibili per svolgere azioni limitate all'estero. Ovvero vedeva il contesto siriano come quello più probabile per guerre future.

Dall'esperienza in Siria si possono, quindi, trarre alcune lezioni che, in parte, si ritrovano nelle operazioni in Ucraina.

La principale lezione per le forze armate russe in Siria è stata la necessità di ottenere una superiorità di gestione nei conflitti, ovvero prendere decisioni migliori, più velocemente dell'avversario e costringere quest'ultimo a operare all'interno di un quadro decisionale russo, togliendo di fatto l'iniziativa al nemico. È un aspetto che si lega chiaramente alla moderna tecnologia informatica, un settore dove la Russia era particolarmente arretrata rispetto agli Stati Uniti e alla NATO e dove, invece, in Siria ha mostrato sensibili miglioramenti. Pur con limitazioni, la Russia è stata in grado di creare un network per supportare le proprie operazioni integrando le capacità di fuoco di precisione, soprattutto dopo i primi mesi, del suo intervento in Siria.

Tutto ciò ricalca la riflessione occidentale sull'OODA Loop o sulla Network Centric Warfare con l'impiego della moderna tecnologia al fine di ottenere e mantenere la superiorità delle informazioni per permettere in futuro di prendere decisioni migliori più velocemente dei propri avversari. Ciò, inoltre, mira a far funzionare tutte le risorse di combattimento in un sistema unificato e centralizzato di comunicazione e comando per poter sviluppare azioni basate su una maggiore velocità decisionale. Questi miglioramenti nel comando e controllo sono figli anche dell'istituzione del National Defense Control Center (NDCC) creato nel 2014, quindi prima dell'intervento in Siria. Nel dicembre 2017, il generale Gerasimov affermò che la creazione dell'NDCC ha «drammaticamente cambiato l'approccio alla gestione dell'intera organizzazione militare» (Clark 2021), in particolare in termini di disponibilità di informazioni e comunicazione.

Per quanto concerne lo scenario siriano, il quartier generale russo a Hmeimim ha coordinato le risorse in tutta la Siria da un unico luogo, dividendo il Paese in diverse zone di responsabilità gestite ciascuna da gruppi operativi di 15-20 ufficiali tutti, però, basati appunto a Hmeimim.

In Siria dunque questo approccio più moderno e tecnologico è stato testato e implementato con successo, ma ha mostrato i suoi limiti in Ucraina. La ragione è probabilmente duplice. Da un lato la tipologia di conflitto è diversa poiché in medio Oriente si trattò di una specie di controinsorgenza in opposizione ad un avversario sì agguerrito, ma comunque irregolare, mentre in Ucraina Mosca deve affrontare un esercito regolare supportato dalla NATO. Dall'altro lato la stessa esperienza siriana ha mostrato dei limiti poiché, come mette in luce un report dell'ISW, i russi avendo fatto ruotare molte forze in Siria, per far loro acquisire capacità operative, hanno fatto sì che l'esperienza maturata sia per comandi brevi e limitati, non in linea con scenari di guerra prolungata ad alta intensità (Clark, 2021).

Cruciale per le moderne operazioni sono le capacità informative legate alla ricognizione e alla diffusione delle stesse per far operare le forze sul campo e colpire con precisione il nemico. In tale contesto i russi hanno imparato molto in Siria dove hanno operato le loro Forze speciali (KSO), una flotta di veicoli aerei senza pilota (UAV) e il sistema satellitare GLONASS. Questi tre elementi, fondamentali per l'ISR, sono stati una novità per l'esercito russo. Il KSO ha giocato un ruolo centrale nella designazione degli obiettivi, specie di quelli più importanti (Adamsky, 2019). Tuttavia, già nel teatro siriano la coordinazione delle diverse armi e la capacità joint delle Forze Armate russe non è stata ottimale e tutt'oggi, probabilmente, resta uno dei problemi maggiori (Thomas, 2020).

Un'altra tra le più significative lezioni apprese in Siria, è la necessità di operare in modo coordinato con gli alleati locali, evitando la situazione siriana in cui si è entrati nel conflitto senza aver predisposto una tale strategia. Soprattutto nelle prime fasi dell'operazione, l'esercito russo ha avuto grandi difficoltà a gestire le diverse forze alleate presenti in loco. Tali problemi sono evidenti guardando il ruolo dei consiglieri russi. Questi ultimi, furono schierati fino al livello tattico, sia con compiti di pianificazione sia di comando diretto delle operazioni di combattimento, malgrado i piani preliminari prevedessero di fornire solo supporto aereo ed elementi di assistenza al combattimento per le operazioni comandate e svolte dall'esercito siriano.

Un altro tema importante, che poi si riflette anche sulle attuali valutazioni riguardo le capacità russe in Ucraina, è relativo all'impiego del potere aereo (Lavrov, 2020). In Siria la Russia ha avuto la necessità di ottenere la supremazia del cielo, ma nella concezione russa questa idea ha una definizione più limitata rispetto a quella americana di «air superiority». In Siria la Russia non ha ottenuto una superiorità aerea in termini americani e probabilmente manca delle capacità per creare una tale situazione, come l'azione in Ucraina sembra confermare. Tuttavia, dal punto di vista della forza aerea, l'intervento in Siria fu un momento di svolta per il pensiero strategico russo, poiché diversi militari e analisti hanno sostenuto come l'aviazione sia diventata centrale nelle moderne operazioni militari quando invece, storicamente, ha sempre rivestito un ruolo da comprimario (Lavrov, 2020).

La battaglia di Aleppo fu il punto di svolta perché l'aviazione fu impiegata in massa e per condurre pesanti bombardamenti. Un esempio di come l'aviazione russa sia migliorata durante il conflitto è il contrattacco condotto dal gruppo legato ad al-Qaeda Hayat Tahrir al-Sham (HTS) nel nord di Hama, il 14 marzo 2018, quando i velivoli russi decimarono intere squadre di battaglia. In tale contesto i russi hanno sicuramente dimostrato la capacità di localizzare e distruggere rapidamente bersagli mobili ostili su una linea del fronte che cambia dinamicamente manifestando un miglioramento nella capacità di raccolta e distribuzione delle informazioni.

Un tema centrale – considerabile, peraltro, un vero elemento di novità – per comprendere l'evoluzione delle capacità belliche russe nel teatro siriano e altrove è quello dell'impiego delle armi di precisione – utilizzate solo per colpire obiettivi selezionati e non come parte integrante delle operazioni. Sarà difficile, però, che quest'ultime possano rappresentare il futuro arsenale russo visto che in Siria, anche quando disponibili, si è preferito impiegare armamenti di più vecchia concezione, seppure per ragioni economiche. Il teatro siriano è servito ai russi non solo per testare quello che per loro rappresentava una novità, ma anche per sviluppare la necessaria dottrina per integrare quello strumento nelle loro operazioni. I limiti russi nell'impiego di tale tipologia di arma sono, però, evidenti nelle difficoltà manifestate nel colpire obiettivi piccoli e mobili, probabilmente a causa di mancanza di sensori sul campo di battaglia e della necessaria integrazione con le unità di attacco (Adamsky, 2019).

Indubbiamente in Siria i russi hanno maturato esperienza con l'Electronic Warfare in ambiente conteso sperimentando il missile da crociera Kalibr da aria, navi di superficie e piattaforme di lancio di sottomarini, nel 2015 e 2016. Un altro aspetto molto innovativo è legato ai droni. In Siria, la Russia ha sviluppato capacità e conoscenze relative: all'impiego offensivo dei droni, alla difesa dai droni e

al loro ruolo in termini di ricognizione. Gerasimov, nel dicembre 2017, ha affermato che le forze russe avevano 60-70 droni in volo quotidianamente che oltre ad effettuare ricognizioni avevano compiti di Elettronic Warfare. L'esercito russo iniziò a integrare attivamente l'esperienza nell'uso degli UAV in Siria nella dottrina e formazione nel 2018. Dal maggio 2019 Mosca cominciò ad addestrare le proprie unità in azioni coordinate con droni. In Siria la Russia creò, inoltre, alla fine del 2017, un posto di comando contro-UAV a Hmeimim, riuscendo a coordinare sistemi di difesa aerea e EW in un unico network. Tale esperienza ha, però, dei limiti come dimostra la capacità turca di impiegare nelle sue operazioni droni a Idlib, e ucraina di impiegare droni sui campi di battaglia (Thomas, 2020). Nel 2019, inoltre, la Russia ha testato in Siria il suo primo drone d'attacco di classe MALE, l'Orion, analogo all'MQ-1 Predator.

Una specifica tematica è legata alle lezioni apprese riguardo i combattimenti in ambito urbano. La tattica russa consisteva nell'accerchiare e bloccare una città, impedendo rifornimenti o rinforzi, per poi lanciare una serie di offensive da più direzioni. Con la difesa poi allargata le sacche di resistenza furono martellate da artiglieria e attacchi aerei (Thomas, 2020). Per i combattimenti urbani, invece, furono create apposite unità combinate supportate da carri e fuoco di artiglieria per colpire gli edifici prima di assaltarli.

Pur non essendo numeroso, il contingente terrestre russo ha svolto compiti importanti ed è stato variegato perché includeva varie unità: consiglieri militari, truppe di fuoco e manovra, polizia militare, SOF, PMC. Per quanto riguarda i consiglieri, i russi hanno preso il personale completo da divisioni/reggimenti, brigate e battaglioni e li hanno inseriti nelle loro controparti siriane. È probabile che questi Stati Maggiori completi tornino intatti alle loro unità in Russia, al fine di fornire loro personale collaudato in battaglia abituato a lavorare insieme (Grau and Bartles, 2020). La polizia militare ha rappresentato il volto del coinvolgimento russo in Siria con compiti di: fornire sicurezza alle basi, presidiare posti di blocco e di osservazione, garantire il passaggio da/a zone di de-escalation e de-conflitto, condurre pattuglie di sicurezza e posti di comando di guardia.

Per essere schierati in Siria, sono stati formati, inoltre, nuovi battaglioni appositamente composti da membri delle minoranze russe di religione islamica (Grau and Bartles, 2020).

Conclusioni

L'esperienza russa in Siria è dunque significativa per comprendere come Mosca ha aggiornato il suo strumento militare negli anni precedenti e come quest'ultimo si è trovato alla vigilia del conflitto in Ucraina. Durante le operazioni a supporto del regime di Assad, i russi hanno indubbiamente mostrato dei miglioramenti soprattutto in termini di evoluzione tecnologica e di comando e controllo ma, in seguito osservando le difficoltà riscontrate in Ucraina, probabilmente, quei miglioramenti non sono stati sufficienti per affrontare una guerra ad alta intensità moderna. Un settore dove i russi, pur avendo maturato esperienza in Siria, si sono trovati molto in difficoltà in Ucraina è sicuramente quello dei droni, sia nella difesa da quelli nemici, sia nell'impiego di questi velivoli per condurre le proprie operazioni.

Per ciò che concerne il lato siriano, però, le azioni russe sono state efficaci su più livelli. Militarmente hanno permesso al regime di riconquistare quasi tutto il territorio perso, creando di conseguenza, stabilità. Politicamente, così facendo, Mosca è riuscita non solo a far deragliare i progetti politici di Washington, ma anche a ritagliarsi un ruolo importante non solo in Siria ma in tutta la regione.

Bibliografia

- Adamsky, A. (2019). Russian Lessons Learned From the Operation in Syria: A Preliminary Assessment. In: Howard, G.E., Czekaj, M. (a cura di). *Russia's Military Strategy and Doctrine*. Washington: The Jamestown Foundation.
- Clark, M. (2021). *The Russian Military's Lessons Learned in Syria*. Washington: Institute for the Study of War.
- Grau, L., Bartles, C. (2020). The Russian Ground-Based Contingent in Syria. In: Hamilton, R., Miller, C., Stein, A. (a cura di), *Russia War in Syria. Assessing Russian Military Capabilities and Lessons Learned*. Philadelphia: Foreign Policy Research Institute.
- Lavrov, A. (2020). Russian Aerial Operations in the Syrian War. In: Hamilton, R., Miller, C., Stein, A. (a cura di), *Russia War in Syria. Assessing Russian Military Capabilities and Lessons Learned*. Philadelphia: Foreign Policy Research Institute.
- Thomas, T. (2020). *Russian Lessons Learned in Syria. An Assessment*. Bedford: The MITRE Corporation.